

TELEVISIONE. Dopo 6 anni la Raffai lascia «Chi l'ha visto?». Arriva Giovanna Milella

Una nuova signora del mistero

Da domani sera c'è un nuovo timoniere alla guida di *Chi l'ha visto?*. È di nuovo donna. Una giornalista, con più di vent'anni d'esperienza, «rubata» (momentaneamente) alla redazione di *Tg3 Oredodici*: Giovanna Milella. «Guglielmi mi ha chiamata a fine marzo, non me l'aspettavo. D'ora in avanti parleremo meno di omicidi mentre seguiremo l'evolversi dei casi già proposti in trasmissione: anche questo è un modo per raccontare la nostra società».

GABRIELLA GALLOZZI

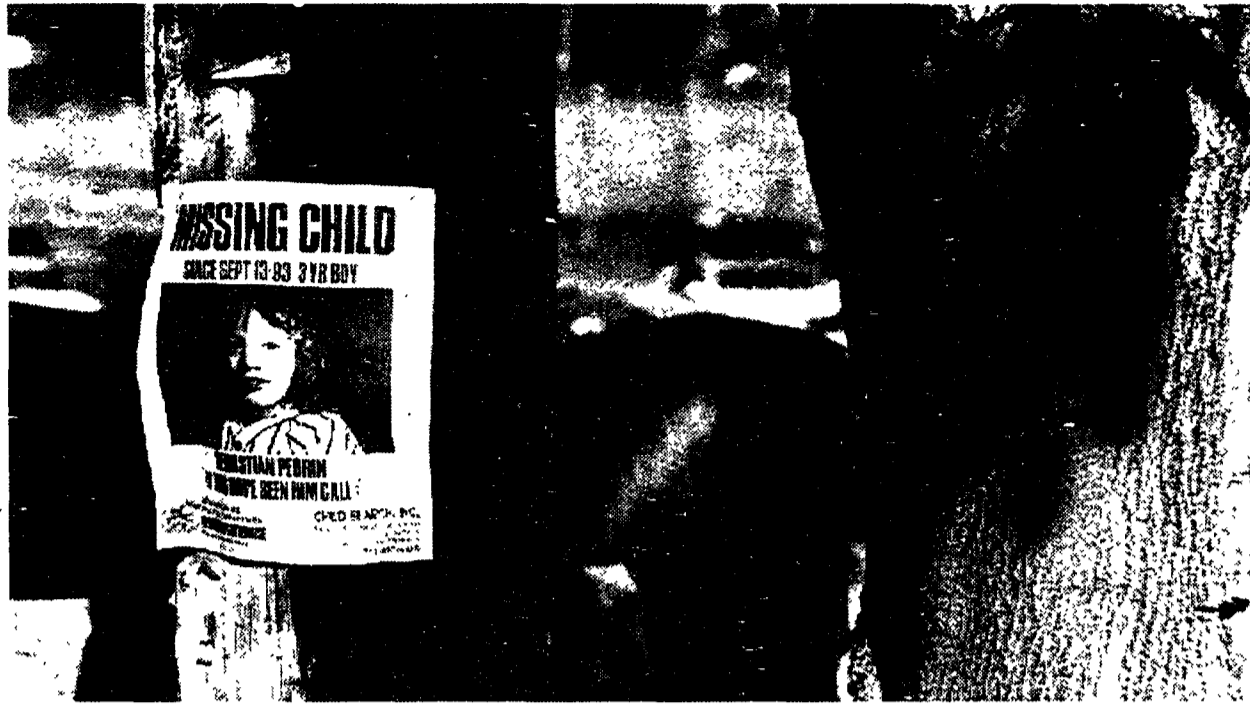
ROMA. Potrei avere il numero del telefonino? «Per ora ancora non ce l'ho, ma lo sto aspettando a momenti. Anzi, eccolo, me l'hanno già assegnato». Ecco il primissimo «cambiamento» che interviene nella vita di chi, da «normale» giornalista di tg, si appresta a diventare un conduttore televisivo. È quel che sta accadendo a Giovanna Milella, volto noto del *Tg3 Oredodici*, il notiziario nazionale gestito dalla redazione milanese, alla cui direzione sarebbe dovuta subentrare proprio la Milella, dopo il preannuncio a sorpresa di Bruno Ambrosi. Repentino cambiamento di programma, invece, e da martedì prossimo la giornalista è stata chiamata a prendere il posto di Donatella Raffai nell'ormai storico *Chi l'ha visto?*.

La «signora degli scomparsi», infatti, dopo sei anni ha deciso di mollare e il direttore di Raitre si è dovuto dar da fare per trovare un

sostituto «dalla spiccata serietà e autorevolezza». E scorrendo il notiziario delle 12, ecco il *coup de foudre*.

«Di persona Guglielmi non lo conosco» - racconta la giornalista - «Mi ha telefonato il mese scorso chiedendomi di guardare con attenzione il programma, perché ne avremmo dovuto parlare insieme. Mi aspettavo si trattasse di una consulenza o cose del genere. Mai avrei pensato alla conduzione. Così ci siamo visti il 23 marzo e ho avuto la notizia. Da allora è iniziata la *full immersion* tra le bobine delle vecchie puntate della trasmissione, lo studio dei casi dei vari scomparsi, il lavoro frenetico con la redazione. Il tutto per essere pronta al debutto di domani».

Luca Giurato a «Domenica In», Rosanna Cancellieri a «Dove sono i Pirenei». Ora anche te a «Chi l'ha visto?». Passare dal tg allo «spettacolo» contrasta in qualche modo con la propria profes-



Los Angeles '93: si ricerca un bambino scomparso



Carta d'identità

Giovanna Milella ha cominciato giovanissima la sua attività giornalistica all'«Unità» di Milano nel '72. Si è occupata prima di cronaca, poi di politica, per occuparsi in seguito l'inserto libri curato dal servizio culturale. Alla sede Rai di Milano è arrivata nell'85, al tg regionale. Nel '91 l'allora direttore del Tg3, Alessandro Curzi, decise che - in un quadro di decentramento e di specializzazione delle diverse testate - un'edizione del giornale a diffusione nazionale doveva essere affidata direttamente alla sede di Milano: nacque così «Oredodici», Tg diretto fino a pochi mesi da Bruno Ambrosi, al quale partecipò fin dall'inizio la Milella. A «Oredodici» Milella è attualmente capo servizio e svolge funzioni di coordinamento (e proprio a lei si era pensato come nuovo responsabile di testata, dopo il pensionamento di Ambrosi). È sposata con Edoardo Segantini, capo servizio dell'economico de «L'Indipendente», che ha conosciuto quando tutti e due erano redattori dell'«Unità». Ha due figli, uno di dodici e l'altro di quindici anni.

Andrea Sabbadini

sionalità?

Davvero non ci vedo alcun tipo di contraddizione. Tanto più per un programma come questo che è perfettamente in linea col mio lavoro: si tratta di cronaca vera, un tema che mi ha sempre interessato moltissimo. Sono ventidue anni che faccio questo lavoro. E da quando ho iniziato, nei primissimi anni Settanta proprio all'«Unità» di Milano, mi sono occupata del terrorismo, delle stragi, e poi del terremoto del Friuli, della tragedia della Val Tellina, della nube tossica dell'Ircmea. L'unica differenza ora è che invece di stare davanti al video a leggere il notiziario, avrò anche l'occasione di interagire col pubblico. Comunque è vero che questo mio passaggio alla rete si inserisce in una linea nuova: si tratta di una valorizzazione delle

risorse interne che trovo molto positiva. In un momento di austerità come quello che sta attraversando l'azienda, trovo che sia un modo utile per scoprire risorse ignorate o addirittura sprecate.

«Chi l'ha visto?», ormai fa parte della storia della tv. Ma c'è ancora chi polemizza sull'opportunità di toccare la privacy degli scomparsi. Che ne pensi?

Prima di tutto bisogna chiarire un grosso equivoco. Non è che andiamo a cercare indiscriminatamente tutte le persone che scompaiono. Quando ci arrivano le richieste delle famiglie, le selezioniamo in modo da distinguere chi fa questa scelta in piena coscienza, in modo maturo, da quelli che invece, magari persone fragili, colpite da trauma o certi casi

adolescenzi, andando via da casa rischierebbero di finire in situazioni pericolose. D'altro canto è evidente che nessuno di noi vuole ritrovare uno scomparso per riportarlo in situazioni sbagliate. In questo *Chi l'ha visto?* offre un servizio pubblico.

Comunque la Raffai ha lasciato. Non sarà forse che dopo essere stato preso a modello e snaturato, il filone della tv-realtà si sia esaurito?

Questo lo giudicherà il pubblico. E in redazione continuiamo a ricevere tantissime lettere. Del resto il programma è anche un modo di raccontare certe realtà sociali altrimenti ignorate. Un conto è leggere statistiche e parlare di numeri, un altro è vedere da vicino caso per caso. E proprio con questo spirito di servizio cercherò di an-

dare incontro al pubblico: la gente vuole sapere soprattutto come vanno a finire certi casi, dunque punterò di più sulla ripresa delle storie precedenti. Dando, comunque, più spazio agli scomparsi e meno a omicidi insoliti o misteriosi. Domani, per esempio, tornerò a parlare di quella ragazza di Potenza sparita nel nulla. E ancora di quei due fratelli fuggiti di casa che ora vivono tra i boschi dell'Appennino.

Il programma andrà avanti fino a maggio. Poi che farai?

Tornerò a Milano al Tg3. È un lavoro a cui tengo tantissimo, al quale mi sono appassionata stando al fianco di Bruno Ambrosi che è stato il fondatore del tg nazionale milanese. Per me lui è stato un grande maestro.

Piccolo vademecum per la tv-realtà

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Basta vedere le famiglie di *Chi l'ha visto?* per capire quanto profondamente abbia ragione chi è scappato». Tra il serio e il provocatorio, Umberto Eco «rivalutava» qualche mese fa la tv-realtà, davanti al suo ideatore Angelo Guglielmi. Superate storicamente e di fatto le critiche iniziali (accorpabili nell'unica accusa: lesione irreversibile della privacy) la tv-realtà (ex tv-verità) è ormai superata a destra e a sinistra dalla trash-tv dalle «buddell», vere o finte che siano, buttate in pasto al telespettatore; dalla finta provincia che si mostra da ogni piega del palinsesto; dalla grande provincia del mondo che si fa largo nell'immaginario collettivo.

Reo di aver dato il «là» alla proliferazione di questo nuovo ramo televisivo è Angelo Guglielmi (il pioniere Enzo Tortora aveva solo gettato i semi), teorizzatore del filone che ci ha sbattuto in faccia pezzi di

realtà, li ha spettacolarizzati, denudati o scarnificati a seconda dei tempi e dei contesti: «e che nel bene e nel male ha creato un nuovo linguaggio televisivo. Coadiuvato da Lio Beghin, Guglielmi apre la realtà all'occhio televisivo nell'87 (con *Telefono giallo* e *Linea rovente*) mentre la Rai sembra dover soccombere all'ascesa delle reti del Biscione, che si «portano via» i due pupilli Baudo e Carrà.

Ma è solo nell'89, con l'avvio di *Chi l'ha visto?* che irrompe sullo schermo la tv-verità, così come viene subito definita la televisione che si fonda sull'idea (o illusione) che la tv, chiamando a raccolta gli spettatori e coinvolgendoli nello svolgimento dei programmi, possa modificare la realtà. Grande il successo, serrate le cinghie. Si parla di cinismo, intrusione nella vita delle persone, violazione della privacy, volontà di processare tutto e tutti. «Le ragioni del successo di questi

programmi - nbatte Guglielmi - stanno nell'affabulazione e non nel mettere sotto processo la realtà. In sostanza noi proponiamo una nuova forma di fiction». Quello che il direttore di Raitre vuol dire, è che *Chi l'ha visto?* è la nuova forma di romanzo popolare, il quale un tempo traeva spunto dalle storie vere di gente comune che poi manipolava nel linguaggio scritto. Il linguaggio di questo «nuovo romanzo popolare» è invece quello di «offrire in diretta, senza manipolazioni o mediazioni, quelle storie di vita vera». Se, adesso, l'idea di «genere» è accettata più o meno da tutti, resta invece da dimostrare quanto il «racconto televisivo» sia immune da manipolazioni o mediazioni. Il dibattito si è scatenato dopo le immagini della guerra nel Golfo: vere? false? E di una guerra vera o falsa? Persino un evento innocuo come il matrimonio reale di Carlo e Diana ha subito cambiamenti per la presenza delle telecamere: il velo della sposa è

stato disegnato apposta per essere ripreso dall'alto, i cavalli della parata erano stati fatti defecare tutti dello stesso colore per non creare scontri di toni.

Chi l'ha visto? e il suo nuovo linguaggio ha creato nel giro di qualche anno sia dei sottogeneri (dalle foto della bimba rapita distribuite per strada a quelle stampate sulle buste del latte, fino alle foto di scomparsi inviate al Presidente della Repubblica) che figli deformi. Parliamo della proliferazione di replicanti grezzi (almeno nel linguaggio) come *I fatti vostri* o *Qui Italia*, programmi che attingono dall'idea di tv-realtà per stravolgerla come la realtà che pretendono di mettere in scena. Tuttavia sembra essere questo il trend attuale. Dai falsi litigi di coppia alle lacrime a pagamento, dalle interviste «costruite» ad hoc ai talk show pilotati. Fino alle promesse e al falso look del cavaliere, che si è sottoposto ai trucchi televisivi per la recente campagna elettorale.

TV. A «Fuoriorario» un programma girato da Damiani nell'80 su Piazzale Loreto

La memoria? Aiutiamola con un film

«La prima volta che ho visto Mussolini è stato qui a Bologna, a piazza Maggiore. Ero bambino e sentivo la gente che gridava qualcosa come «uce, uce». Non capivo. Poi vedendo un pulmino con su scritto Istituto luce, ho pensato allora che si trattasse di «luce, luce». E cominciai a gridare, quando un signore mi riprese spiegandomi che dovevo dire «Duce!». Davanti a tutta quella folla entusiasta mi dissi che quell'uomo doveva essere veramente buono e giusto».

Inizia così, con un ricordo personale, *Piazzale Loreto*, un documento realizzato da Damiano Damiani nel 1980, per un ciclo di trasmissioni di Raitre dedicate a importanti avvenimenti della nostra storia e intitolato *Finché dura la memoria*. Un documento che, viste le polemiche di questi giorni, torna di grande attualità: lo vedremo stasera (ore 1.00) a *Fuoriorario* per

la serie «Vent'anni prima», riportata all'attenzione degli spettatori su sollecitazione dello stesso autore.

Al centro del racconto è proprio quel 29 aprile del '45 a Milano. Si rinvocano i ricordi, le testimonianze dei partigiani e dei cittadini che quel giorno erano lì a piazzale Loreto, davanti ai corpi di Mussolini, della Petacci e dei gerarchi fascisti. Chi ha ancora negli occhi la pietà di una partigiana che mette una spilla sulla gonna della Petacci, per non farle scoprire le gambe. Chi ancora è rimasto colpito dalle «scalate» così di lusso che indossava («quando per noi c'era solo fame e disperazione»), tanto da non rivelare neppure una smagliatura. E chi avendo vissuto gli orrori e le persecuzioni di quel regime, proprio non può essere indulgente, neanche davanti al cadavere dell'uomo, perché non può dimenticare che quell'uomo ha trascinato

l'Italia nella tragedia della guerra.

Ma nel documento di Damiani c'è anche il perché della scelta di esporre il corpo di Mussolini a piazzale Loreto. Motivo altrimenti ignorato dalle polemiche di questi giorni: in quella piazza nell'agosto del '44 furono fucilati dai nazi-fascisti per rappresaglia, quindici «detenuti politici». E qualcuno ricorda ancora che i soldati fermavano gli autobus per far scendere la gente in modo che vedessero bene quello «spettacolo». Però già fatti, i passanti degli anni Ottanta, non ricordano più nulla. «I martiri dei fascisti di piazzale Loreto? Mah, non saprei», dice un ragazzo «Mussolini? Mi sembra che si sia suicidato», aggiunge un altro.

Che effetto fa a Damiani rivedere il suo documento dopo quattordici anni? «L'impressione è di grande serenità - dice il regista - . Ho rac-

contato i miei ricordi ed ho dato la parola ai testimoni. Importante è analizzare come Mussolini, un dittatore, sia stato in grado di parlare alla gente, di farsi applaudire. È questo su cui bisogna riflettere perché non si può sempre dare la colpa agli altri».

Ma quello che preme di più a Damiani è fare chiarezza: «C'è in atto un tentativo di confondere la tolleranza e la pietà per gli individui con quella per le ideologie antidemocratiche. È assurdo! Come si fa ad essere tolleranti verso chi è contro la democrazia. La verità è che la storia del nostro paese non si è voluta insegnare per ragioni politiche. E che di democrazia non si è voluto parlare perché è un grande potere laico che ha sempre fatto paura ai governanti. Ora davanti ad un Bossi razzista e a un Fini fascista, l'unica possibilità è creare un grande partito assolutamente democratico».

A RETE 105

MUSICA DAL VIVO

LITFIBA

18 Aprile
ORE 22.30

COLPO DI CODA
CD - LP - MC - EMI

NIGHT EXPRESS IN DIRETTA DAL GIMMI'S

AOSTA 95.300 - TORINO 89.500 - MILANO 99.100 - GENOVA - 97.900 - 99.500 - 104.800 - VENEZIA 98.900 - 96.400 UDINE 94.500 - BOLZANO 99.300 - BOLOGNA 103.500 - 103.700 - FIRENZE 103.850 - PERUGIA 104.900 - 105.700 ROMA 96.050 - 96.550 - ANCONA 104.900 - PESCARA 105.250 - CAMPOBASSO 100.100 - BARI 87.900 - NAPOLI 99.750 - 88.750 - POTENZA 105.350 - REGGIO CALABRIA 104.700 - PALERMO 105.100 - CAGLIARI 93.000